

I centristi

Casini: "Berlusconi tenta di comprarci"

"Non si vince prendendo Ibra, si dimetta per aprire una stagione nuova"



DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

CHIANCIANO — «Lo zio Silvio si deve aiutare da solo, ci hanno offerto di tutto ma noi non siamo quelli per l'aggiungi un posto a tavola». Pierferdinando Casini chiude il congresso dell'Udc a Chianciano Terme infiammando le duemila persone accorse al tendone nel cuore del Parco Fucoli. «Rimaniamo con la barra al centro», arringa i suoi in un comizio-intervista con Enrico Mentana che, ironia della sorte, si svolge nello stesso momento in cui Berlusconi parla a Roma. E così il direttore del Tg di La7 legge in tempo reale i flash di agenzia con le parole del premier che vengono demolite dai fischi del parterre e dalle battute di Casini.

Il leader centrista parte bocciando il bipolarismo, «ne beneficiano solo gli estremisti Bossi e Di Pietro», per poi ribadire che l'Udc resterà «con la barra dritta al centro» senza soccorrere il governo del Pdl («no ai saldi di fine legislatura») o allearsi con il Pd («mai a sinistra»). Convinzione politica confortata da sondaggi freschi

condotti da due istituti di ricerca: tra gli elettori centristi il 70% è per

Fischi dalla platea a Berlusconi. "Un consiglio a Silvio, non vada più alla corte di Gheddafi"

il terzo polo, il 16% per un'alleanza con il Pd e solo il 10% per una con il Pdl (i consensi assoluti viaggiano sul 6,7%). Quindi Casini rinnova l'idea di un governo di solidarietà e sprona Berlusconi «a prendere atto della situazione abbandonando il delirio di autosufficienza: si dimetta sancendo l'avvio di una stagione nuova». Altrimenti l'Udc continuerà a stare all'opposizione decidendo volta per volta se sostenere o bocciare un provvedimento. Quindi rivolge «un piccolo consiglio» all'amico Silvio: non andare più alla corte di Gheddafi e Putin, va bene il buon vicinato ma dire che è un campione di democrazia è «rivoltante».

Quando Mentana chiede se Berlusconi gli abbia offerto il ministero allo Sviluppo economico Casini prima cambia discorso poi

ammette: «E' ovvio che ci hanno offerto di tutto». In effetti in primavera a Casini era stato proposto il ministero degli Esteri e la vicepresidenza del Consiglio più lo sviluppo e una serie di presidenze di commissione per i suoi. «Allo zio Silvio vogliamo bene, ma si aiuti da solo», tuona tra le ovazioni della platea che boccia le pressioni di Cuffaro e Romano per non lasciare Berlusconi isolato. Platea che si infiamma definitivamente quando Mentana legge le dichiarazioni del premier ad Atreju. La prima, «centristi con me anche contro i loro leader», viene accolta dai fischi e da un coro «buffone, buffone». Casini scherza: «Noi vogliamo bene a



Berlusconi proprio perché è fatto così, dice tutto e il contrario di tutto» ma non riuscirà nemmeno a mettere insieme il gruppo dei 20 transfughi chiamati a salvare il governo.

Comunque, se la ride con un parallelo calcistico, «pensano di comprare Ibra e vincere il campionato, ma non è così, come dimostrano i risultati». Quindi i sondaggi sbandierati dal Cavaliere (siamo oltre il 50%) li bolla come «taroccati» e quando arriva notizia che il capo del governo parla di Pdl che porta una nuova moralità tra i fischiglissa: «Passiamo a un'altra domanda». Dopo tanto parlare del capo del governo Casini si sente in dovere di dire che la sinistra non la attacca solo perché «non è pervenuta». Difende l'operato di Fini — come presidente della Camera «si comportabene» — dice che i lavori per il terzo polo «sono in corso e ognuno metterà la sua pietra» ma sfugge all'ultima cruciale domanda di Mentana: «Con chi vi presentate alle elezioni si vota a marzo?». «Andiamo andiamo, devo vedere la partita del Bologna». Musica, applausi, e tutti a casa.